

Ma, se si è dovuto, per un principio di convenienza fiscale, adottare questo criterio in luogo dell'altro, non si è potuto per altro dissimulare che vi sono specie diversissime di assicurazione, e che, per quanto era possibile seguire un sistema di equità, bisognava nelle diverse somme assicurate avvicinare in modo l'azione dell'imposta all'altro criterio fondamentale del corrispettivo del premio che si paga per l'assicurazione, per cui insomma si facesse una condizione possibilmente eguale di tributo pei diversi contribuenti.

Or bene, la Commissione, quando fu ad esaminare quella specie d'assicurazione che riguarda i danni della grandine, e quella che riguarda i danni temibili dagli incendi, ha dovuto persuadersi che non v'è nessun confronto fra una specie di danni e l'altra. Ed infatti basta vedere la proporzione in cui si esigono i rispettivi premi per esserne persuasi.

Il premio che si esige, per esempio, per l'assicurazione contro la grandine, è dieci, dodici e fino venti volte maggiore di quello che si esige contro i danni degli incendi.

Mantenendo la sola proporzione di 5 a 10 centesimi per le due specie d'assicurazione, la Commissione, ben lungi dall'aversi proposto di aggravare le assicurazioni contro i danni della grandine, ha creduto anzi di favorire questa specie di assicurazioni, ben inteso senza sacrificare il fondamentale concetto di giustizia che deve esservi sempre in ogni specie di tassazione.

Dunque la questione ora a che cosa si riduce? A vedere se l'assicurazione contro la grandine, per quei mille motivi che possono destare le simpatie del legislatore, abbia bisogno di un riguardo ancora maggiore. Se la Camera crede di accordarlo, noi non ci opponiamo per niente a che questa proposta venga da essa accettata, ma vogliamo almeno rendere conto della nostra proposta, e mostrare che non l'abbiamo fatta capricciosamente.

Avevamo delle buone ragioni per fare questa differenza, ragioni che potranno essere anche state mosse da un sentimento di prevalente equità, ma che infine non si potranno riconoscere affatto destituite di giustizia.

DUCHOQUÉ, commissario regio. Io avevo chiesto la parola appunto per togliere un equivoco che mi pare introdotto in questa discussione, equivoco che ora veggo così felicemente eliminato col suo discorso dall'onorevole Mosca, membro della Commissione.

L'onorevole deputato Massarani presentò il suo emendamento come se le assicurazioni dai danni della grandine fossero peggio trattate dalla legge delle assicurazioni dei danni degli incendi; ma è tutto all'opposto, e per non estendermi sopra dimostrazioni che furono già così bene date dall'onorevole Mosca, mi limiterò a dire che, secondo i dati che l'amministrazione mi consegnò, il ramo *grandine*, per usare la parola dei pratici, sarebbe favorito del 30 per cento sopra il ramo *incendi*.

Ora io domando: come si può accettare una proposizione la quale tenderebbe con un apparente pareggiamento a dare un maggior favore al ramo *grandine*, quando questo ramo è favorito già del 30 per cento sopra quello degli incendi?

Io non so se le mie parole possano meritare alcuna rettificazione, io non sono pratico di questa materia; ma quanto ho asserito è secondo i dati che mi han somministrato persone che ne sono peritissime.

SCALINI. Quando l'onorevole Massarani faceva osservare che le assicurazioni contro i danni della grandine non fruttano che profitti assai problematici, ho chiesto di parlare, credendo poterlo fare immediatamente dopo di lui.

Io intendeva dire che queste operazioni hanno sempre

avuto per risultato, non prodotti, ma perdite. Possono in proposito addursi delle eccellenti teorie, ma affermo che queste compagnie d'assicurazione sono sempre cadute. Se hanno fatto qualche guadagno, ciò avvenne per circostanze affatto eccezionali nell'anno 1860, nel quale il tempo si mantenne costantemente bello. L'istituzione di queste società non è nuova, ma risale nientemeno che a 25 anni addietro; eppure hanno sempre perduto. Lo proverò con un fatto.

Erano quattro le compagnie che facevano queste operazioni, estendendosi specialmente nell'alta Italia, perchè nella bassa Italia non sono conosciute. Or bene, queste quattro compagnie, stanche di perdere, si sono ridotte a due: una è l'*Adriatica*, l'altra è la *Compagnia generale d'assicurazioni*. Or bene, queste due compagnie, in ordine a questo ramo, intendiamoci bene, chiudono sempre i loro bilanci con una passività. Ciò è tanto vero che le compagnie non si fanno per ciò concorrenza, anzi i loro agenti hanno precise istruzioni di non ispingere tropp'oltre queste operazioni. Di più stabiliscono un *maximum* d'assicurazione per ciascun comune, ed ogni anno distribuiscono ai loro agenti una nota di questo *maximum*, il quale è presso a poco del 10 o del 12 per cento del valore totale che può dare il territorio di quel comune. Ciò fanno per non sobbarcarsi a rischi troppo gravi.

Queste due compagnie convengono anche insieme intorno alla misura dei premi, in modo che quello che fa l'una si ritiene come fatto dall'altra. Un agente non può fare un'assicurazione senza aver verificato presso l'altro agente se mai vi sia un margine, perchè non si può assolutamente superare il *maximum* stabilito.

Non è certamente per un amore platonico che, non ostante le perdite, queste compagnie fanno tali assicurazioni, ma, come diceva l'onorevole Massarani, ciò fanno perchè ne traggono occasione a fare altre operazioni che loro arrecano profitto; è un modo, per così dire, di completare il loro negozio, di estendere la loro clientela; egli è perchè tali compagnie sono forestiere, non avendone noi in Italia di quelle che s'incarichino di queste assicurazioni.

E tanto è vero che non fanno queste operazioni che come mezzo di maggiormente estendersi negli altri rami, che i loro agenti, oltre all'aver precise istruzioni di non ispingersi in questo ramo, hanno inoltre quella di scegliere possibilmente i piccoli proprietari, e ciò sia per esporsi a rischi minori, sia perchè il piccolo possidente, il quale dopo un disastro tocca l'indennità dei frutti perduti per la grandine, mentre i suoi vicini piangono dalla disperazione, naturalmente non può tacere, bisogna che ne parli ed estenda così il nome della compagnia. In questo modo possono farsi una clientela ed allargare le loro operazioni.

Ma non vorrei che qui la teoria eccedesse la pratica e che ci facessimo a mandare in aria queste società. Io so che nell'Italia meridionale si desidererebbe la loro introduzione; ma io dubito molto che sia possibile, giacchè, se noi aggraviamo anche di più la loro condizione già non troppo fiorente, non so se potranno continuare, ad onta del vantaggio indiretto che da queste operazioni possono ricavare. Per conseguenza io appoggio l'emendamento Massarani.

PRESIDENTE. Il deputato Massarani ha facoltà di parlare.

MASSARANI. Io non ho punto dubitato che, se la Commissione accettava in questa parte il progetto ministeriale, non lo facesse dopo avere maturamente studiata la questione, e coerentemente ad un'opinione coscienziosamente professata. Voglio sperare però che le cose dette intorno alla condizione effettiva in cui versano le istituzioni che sarebbero colpite